Anno IV - Num. 7. Conto Corrente con la Posta Napoli 17 Aprile 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Borgo S. Antonio Abate, 221
Amministrazione
presso MARIO ONORATO - Via Cervia 75
Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
o Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.
FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere esclusivamente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

Il proletariato combatte: la social-democrazia fugge

Castellammare: Novembre 1920, voti 2200; Aprile 1921, voti 2700
Il proclama elettorale del Partito Socialista Italiano!!

Socialtradimento

Il Partito Socialista Italiano ha lanciato il suo proclama elettorale. Saremmo tentati di riprodurlo integralmente, senza commenti. Ci limitiamo invece a citarne, per sollazzo dei lettori, gli ultimi periodi:

« Trionfò (il P. S. I.) della reazione crispina nel 1894. Trionfò della reazione salandresca durante la guerra. Trionferà della reazione giolittiana. La nostra arma è il voto, che ritorcerà la loro legge contro la loro violenza (sic!)

Non vi ne meravigliate. Se noi adoperiamo oggi il voto legale per rispondere alla illegalità dei partiti dell'ordine, ciò significa esser prossimo l'istante nel quale la legge saremo noi (!!) noi i tutori del nuovo ordine sociale contro gli ultimi imbelli conati di un'era morta e superata. Con le frecce non si spengono le stelle; con le bombe non si uccidono le idee. E il socialismo è più vivo che mai ».

« La nostra arme è il voto, che ritorcerà la loro legge contro la loro violenza ». In questo periodo è tutto il programma del P. S. I. Proletarii! la borghesia sferra contro di voi la reazione? brucia le vostre Camere Confederali, le vostre case, i vostri Circoli, le vostre Cooperative? E tutto ciò fa violando le sue stesse leggi? Nessuna preoccupazione, o proletarii: il gruppo parlamentare socialista saprà imporre leggi tali da impedire questi « deplorevoli episodii ». Non ve ne fa forse esplicita promessa? Votate quindi, o proletarii, i nomi di questi taumaturghi che hanno la mirabile virtù di spezzare le corna al toro furibondo, mercè il tocco lieve della scheda magica!

Si potrebbe continuare a ridere su questo pregevole documento della idiozia social democratica. Non ridiamo perchè ne è repugnante la insincerità. La sua compilazione, infatti, è opera sapiente di alchimia pagliettesca e demagogica. Nessun accenno alla scissione coi comunisti; alcune frasi sonore dedicate al colto pubblico degli unitarii sedicenti comunisti e votanti ordini del giorno intransigenti ed... anticollaborazionisti; ma, pronta correzione, eccoti una lunga filza di riforme e riformette, nonchè un timido accenno alla « eliminazione dello sfruttamento » con l'aggiunta... sovversiva: « Se (?!) il regime presente vi si apporrà, rovesciare il regime politico »; il tutto fondato sulla strabiliante affermazione: « Il nostro programma è sempre il medesimo! ».

Riassumendo: il programma elettorale del P. S. I. è ipocrita nella forma, vile nella sostanza. E nessuno potrà sostenere che solo la passione di parte ci fa pronunziare questo giudizio. Quasi tutta la stampa borghese, per altri fini e diversamente motivandolo, dà all'incirca lo stesso parere. Scegliamo a caso: l'*Idea Nazionale* strepita, gongolante di gioia: « I socialisti volevano nel 1919 la rivoluzione immediata: ora presentano un elenco di riforme ». E dopo aver dimostrato la buffa calata di brache del P. S. I. esclama: « E' veramente troppo facile esercitare l'ironia su questo programma per essere noi tentati di farlo ».

E non facciamo più ironia. Alla idiozia social-democratica abbiamo accoppiato la mala-fede borghese. Perchè mentre il P. S. I. vuol far credere ai gonzi di essere *il solo e vero partito di classe*, i borghesi fingono di accettare questa gratuita affermazione per concludere: dunque, tutto il proletariato è venuto a più miti consigli...

Ah, no, bestioni! Il P. S. I. non è il partito rivoluzionario di classe — nè lo è mai stato. Il P. S. I. si confonde nel grigio piuttosto sporco della incertezza e dell'opportunismo in senso volgare. Quando le sue vele rattoppate (eravamo allora noi comunisti le toppe delle sue vele) eran premute dal vento della esasperazione proletaria, ecco la nave sgangherata lanciarsi a tutta velocità nel mare grosso di paroloni e rodomontate: ma appena il vento si è per poco chetato e contro i deboli fianchi del malcostrutto vascello è venuto a cozzare la corrente della reazione borghese, nulla i barbuti capitani han tentato per conservare la primitiva rotta ma, in preda al panico, han volto a destra il timone abbandonandosi alla corrente, non senza urlare alla ciurma stupita: — Si salvi chi può! —

Non è quindi il P. S. I., evidentemente, il partito di classe, in questo momento di definitiva crisi borghese e consegnante esplosione — ancor latente, ma fra non molto travolgente — rivoluzionaria.

Il partito rivoluzionario di classe è il Partito Comunista d'Italia.

Oh! noi sappiamo bene: i proletari voteranno assai più la lista social-democratica, che non quella comunista. Se noi dichiarassimo come il P. S. I: « la nostra arme è il voto », dovremmo coprirci di gramaglie perchè... saremmo un partito rivoluzionario senza armi. Ma noi, invece, siamo tanto . . . ingenui da credere che la rivoluzione si faccia con armi assai più efficienti di quelle... cartacee: e, d'altra parte, siam convinti che la rivoluzione non si faccia a colpi di maggioranza parlamentare (ci sembra persino ridicolo ripetere ciò): ed anche crediamo che compito del partito rivoluzionario sia quello di organizzare i battaglioni di *avanguardia* del movimento insurrezionale. *Di avanguardia*, o benemeriti bestioni! Il partito di classe non deve confondersi con lo stato d'animo contingente della *classe*: perchè suo compito è quello di incanalare le energie rivoluzionarie latenti al fine di averle pronte nel momento decisivo. Deve spronare, non seguire; prevedere gli avvenimenti non accettarne le apparenze transitorie.

Questo, solo, è il partito di classe: che in Italia si chiama, come in tutto il mondo, Partito Comunista. Il suo programma può essere combattuto ma non deriso, i suoi uomini pugnalati ma non candidati a questo o quel portafogli ministeriale.

Questo è il partito che veramente sostiene, contro tutto e contro tutti, la bandiera della lotta di classe che culmina nella fase risolutiva della guerra di classe — la quale non si combatte con l'arme del voto. Il partito, invece, che solo in quest'arma ha fiducia tradisce la causa del proletariato perchè, sfruttando il credito che esso partito potè immeritamente guadagnarsi, attira i proletarii ingenui con lo specchietto della scheda: ed il cacciatore borghese, fumando il sigaro avana, può impunemente colpire. Cioè no, *potrebbe*: perchè la flebile voce del flauto socialdemocratico sarà presto soverchiata dal limpido suono delle trombe comuniste conducenti il proletariato all'assalto.

UGO ARGUNO

Castellammare proletaria ha vinto

La battaglia elettorale amministrativa a Castellammare si è chiusa con risultati che debbono riempire di gioia tutti i rivoluzionari.

Gli avversari, liberali e popolari, si fusero in un fascio detto dell'Ordine per essere sicuri di abbattere, di schiacciare completamente le forze operaie e rivoluzionarie.

La battaglia iniziatasi 15 giorni prima della convocazione dei comizi, fu diretta e animata dal partito comunista, fu combattuta sul nome dei 39 arrestati in conseguenza dell'eccidio di gennaio.

Il tono della propaganda avversaria gli argomenti adoperati, tutto il coro dei quotidiani borghesi di Napoli diedero alla lotta un aperto significato anticomunista, una aperta sfida al nostro partito.

Gli avversari erano sicuri della vittoria, avevano la presunzione che, dopo l'eccidio di gennaio, essi fossero padroni del campo, e che la classe operaia non avesse più quella forza e quella disciplina che l'aveva resa vittoriosa nelle lotte precedenti. Aveva no poi dalla loro il fascismo, e tutto il fascismo della provincia, che nel giorno delle elezioni avrebbe dovuto creare quell'atmosfera di violenza così favorevole alla... libera esplicazione del diritto di voto. Così sicuri erano che presentarono finanche una lista di minoranza per bloccare tutti i 40 seggi consiliari e rendere la vittoria più clamorosa.

Da parte nostra mal battaglia fu combattuta con maggiore povertà di mezzi elettorali: due soli comizi, pochi manifesti; mai però la classe operaia stabiese ha risposto con maggiore slancio, essa ha dato uno spettacolo meraviglioso di compostezza e di disciplina, che ci dimostra come non invano i comunisti abbiano spesa la loro opera di propaganda e di riorganizzazione in questi pochi mesi dopo il saturnale borghese di gennaio.

Le elezioni si sono svolte domenica in una relativa calma, benchè centinaia di fascisti napolitani e dei paesi circonvicini girassero per le nostre vie ostentando grossi bastoni e rivoltelle. Ma i fascisti servirono egregiamente più che a commettere violenze, ad eseguire invece il più losco lavoro di brogli e di corruzioni: migliaia di duplicati erano in mano ai dirigenti il fascio dell'ordine e servirono egregiamente a preparare la grrrande vittoria borghese di Castellammare.

Lo scrutinio infatti che procedette con una lentezza voluta, era quasi ultimato, mancavano ancora tre sezioni, e dava a noi la prevalenza sulla lista avversaria. Ma la vittoria dell'ordine *doveva* esserci e si fece in modo che le ultime sezioni scrutinate capovolgessero la posizione numerica delle liste.

Tutto ciò non fa che rendere più significativa la nostra vittoria.

Sì, perchè se un partito è uscito vittorioso dalla lotta di domenica questo è il nostro partito. Riuscire ad ottenere dopo quella campagna indegna fatta contro di noi, e sul nome di quelli che con articoli e manifesti erano segnalati come gli assassini del 20 gennaio, ben *500* suffragi in più dell'ultima lotta e costringere gli avversari a ricorrere ai mezzi più loschi per soprafare la volontà delle masse è bene una vittoria.

Cantino pure gli avversari la loro scalata al comune che fu dei bolscevichi, Castellammare proletaria è ancora in piedi con tutta la sua forza e la disciplina di un tempo pronta ad altre battaglie.

I compagni di Castellammare, dunque, hanno vinto. Nel novembre 1920 la lista socialista raccoglieva circa 2200 voti: il 10 aprile 1921 la lista comunista, la lista degli assassini, dei ladri, dei bolscevichi ha raccolti 2700 suffragi.

Circa 500 voti in più. A nulla sono valse le intimidazioni i brogli le parate coreografiche gli appelli magniloquenti.

A nulla: perchè se, con la frode, i partiti del (dis) ordine hanno conquistato il Comune, non han potuto, con la violenza, frenare lo slancio proletario. Ora noi sappiamo che i lavoratori di Castellammare sono più che mai con noi. Questa riconferma, soltanto, noi volevamo.

Del Comune *ce ne freghiamo. Nè alcuno potrà mormorare che si ripeta la favola della volpe e l'uva: anche se avessimo conquistato il Comune (a parte ogni considerazione d'indole generale) non avremmo potuto amministrare, perchè tutti i nostri candidati sono e sarebbero rimasti in carcere.*

Siamo lieti, invece, che il Comune è caduto nelle mani dei pescecani e dei fascisti: quella parte della popolazione che avesse ancora qualche dubbio sulla onestà di questi messeri... li vedrà alla prova. Oh! non avremo certo più alcun « sopruso » contro gli onesti commercianti! e le indennità agli amministratori non saranno più palesemente stanziate: con altro ben più garbato cerimoniale sapranno pagarsi i nuovi disinteressati amministratori!

Proletari di Castellammare! tutto il proletariato cosciente apprezzerà la forze della vostra fede. Ed i compagni nostri che sono costretti nel carcere, sanno già che la sofferenza loro è in parte vendicata. Voi li avete in parte vendicati, manifestando loro la vostra solidarietà. Domani con mezzi assai più efficienti della scheda, essi saranno liberati: in nome del Comunismo e della Dittatura Proletaria.

IL SOVIET

Le elezioni

Speravamo anche noi, e si capisce il perchè, che non si facessero. Ma bisogna deporre oramai ogni speranza. Le elezioni si fanno. Che cosa farà il Partito Comunista?

A parte tutte le modalità che gli organi competenti potranno stabilire secondo alcuni compagni occorrerebbe porsi la domanda: deve o no il Partito Comunista partecipare alle elezioni? Secondo me questo problema non ha ragione di esistere. Per chiare ragioni di disciplina tattica internazionale il Partito Comunista deve intervenire, ed interverrà nelle elezioni.

Non intendo dire che il problema della tattica elettorale sia nel seno della Internazionale Comunista definitivamente risolto colle decisioni del secondo Congresso. Credo anzi che il numero di noi astensionisti sia aumentato in molti Partiti Comunisti occidentali, e non è escluso che la questione ritorni al prossimo terzo Congresso. Se questo avvenisse io sarei per le stesse tesi che presentai e che furono bocciate al Congresso dell'anno scorso: per il migliore svolgimento della propaganda comunista e della preparazione rivoluzionaria nei paesi « democratici » occidentali, nell'attuale pericolo di crisi universale rivoluzionaria, i comunisti NON dovrebbero partecipare alle elezioni. Ma finchè vigono le tesi opposte di Bucarin e Lenin, per la partecipazione alle elezioni e ai parlamenti con direttive e finalità antidemocratiche e antisocialdemocratiche, bisogna partecipare senza discutere, e procurare di attenersi a queste norme tattiche. Il risultato di questa azione fornirà nuovi elementi per giudicare se noi astensionisti avevamo torto o avevamo ragione.

C'è qualche compagno astensionista — ed anche qualcuno elezionista — che dice: ma non si può trovare nella tesi di Mosca un appiglio per astenersi dalle elezioni senza incorrere in indisciplina? A ciò rispondo anzitutto che l'astensionismo che cerchiamo di fare passare dalla porta non deve entrare dalla finestra, a mezzo di pretesti e sotterfugi. E poi tutte le circostanze in cui ci troviamo in questa campagna elettorale concorrono a rendere più chiara la applicazione delle tesi di Mosca, nello spirito e nella lettera, nel senso della partecipazione.

Rileggano i compagni tutti gli argomenti di Lenin e Bucarin, e vedranno che essi corrispondono meglio a circostanze di creazione e di concentramento della libertà di movimento del partito. Rileggano gli argomenti recati da me, e vedranno che essi si riferiscono sopratutto a situazioni di « democrazia »

e libertà — senza, intendiamoci, che io li pensi superati nelle circostanze attuali. Quando Lenin disse: abbiamo partecipato alla Duma più reazionaria, io risposi che il vero pericolo è nei parlamenti più liberali. Lenin è convinto che un partito veramente comunista può e deve partecipare, ma ammette con me il valore controrivoluzionario della partecipazione nelle condizioni del 1919, con un partito non comunista.

Le due tesi che parlano della eventualità che i Partiti Comunisti boicottino il Parlamento e le elezioni, si riferiscono a circostanze nelle quali « si possa passare alla lotta immediata per prendere il potere ». Vorrei che così fosse, ma così oggi non è: non è escluso che domani la situazione si capovolga; ci vorrebbe allora poco a mandare all'aria, colla baracca parlamentare, i comitati elettorali che il nostro Partito avrà costituiti.

A Mosca se avessi accettato i suggerimenti di alcuni compagni, avrei potuto forse ottenere un « allargamento » di quelle eccezioni, ed oggi si potrebbe, forse forse, applicarle — sebbene noi siamo, ripeto, nelle condizioni specifiche pensate da Lenin per l'utile partecipazione. Ma invece preferii presentare conclusioni nettamente opposte: ciò ha condotto al beneficio di avere direttive chiare e sicure e di non sentirsi « serrateggiare » col noiosissimo argomento delle « speciali condizioni ». La centralizzazione è il cardine del nostro metodo teorico e pratico: come marxista, prima sono centralista e poi astensionista.

Per altre tesi non si fece così. Si rabberciarono alcuni punti per soddisfare piccole opposizioni (ma più grandi della nostra pattuglietta di astensionisti (*conte que conte*). La conclusione nell'applicazione di queste tesi, che hanno un po' smarrita una precisa direttiva teorica, non la ritengo favorevole per l'efficacia e sicurezza dell'azione rivoluzionaria.

Noi astensionisti fummo i soli che contrapponemmo alle tesi proposte da uomini, la cui autorità era ed è giustamente formidale, precise conclusioni in contrario. (Tacevano intanto molti critici della ventesima giornata, che nulla seppero opporre a conclusioni contro cui si sono poi ribellati). Noi astensionisti dobbiamo anche essere quelli che daranno l'esempio della disciplina, senza sofisticare e tergiversare.

Il Partito Comunista, dunque, non ha ragione di discutere se andrà o no alle elezioni. Esso vi deve andare. Con quali modalità sarà opportunamente deciso. Con quale obbiettivo lo dicono le tesi di Mosca, e si riassume in poche parole: spezzare il pregiudizio parlamentare e quindi accettare se invece dei voti si vogliono contare le legnate e peggio. Spezzare il pregiudizio socialdemocratico, e quindi volgere le batterie, con inflessibile intransigenza, contro il partito socialdemocratico.

Gli astensionisti sono al loro posto.

AMADEO BORDIGA

Una lettera di Amadeo Bordiga

Caro Soviet,

non scrivo per intervenire nella polemica sulla partecipazione del Partito alle elezioni, polemica che non ha ragione nemmeno di trovar posto nella stampa del Partito dopo la decisione degli organi centrali, ma per chiarire alcuni punti accennati nella replica all'articolo del Lovero, che riguardano l'atteggiamento preso dagli astensionisti e da me. Li coto di volo rimandando per la chiara definizione della posizione nostra al mio articolo *Le elezioni* pubblicato nel N.° 20 del « *Comunista* » (*l'articolo che precede questa lettera. n. d. r.*) e che svolge quanto esattamente dissi al discorso di Torino da te riportato nel bunto apparso sull'Ordine Nuovo.

Anzi tutto non possiamo accettare la definizione di ex astensionisti. Siamo astensionisti tuttora, ma disciplinati alla decisione della III.ª Internazionale. Non è esatto che l'astensionismo di Lovero sia dissimile dal mio in quanto egli ponga la quistione in modo più generale ed io in modo contingente e dipendente dalle speciali condizioni del Partito. A Mosca ho sostenuto — e sono ancora oggi nella stessa opinione, ribadita da posteriori esperienze — che i Partiti Comunisti, in regime democratico sviluppato dovessero ripudiare il metodo elettorale. Non mi riferivo alla specifica situazione del Partito italiano, che anzi, non essendo comunista nella sua maggioranza... aveva ragione di partecipare alle elezioni.

E' invece proprio Lovero che restando come me convinto della bontà della tattica astensionista accettando come me la disciplina a quanto deliberò il Congresso di Mosca, sostiene proprio per ragioni contingenti — ed a torto — che il nostro partito dovrebbe astenersi da *queste* elezioni.

Cade dunque anche la considerazione finale del commento secondo cui io, essendosi formato il Partito Comunista, *venga ora alle tesi* dei comunisti elezionisti. Da me, da noi astensionisti, quelle tesi sono tuttora ritenute erronee. Accettiamo però senza riserve la disciplina alla loro applicazione, per le superiori ragioni della omogeneità ed accentramento indispensabili nella azione rivoluzionaria internazionale.

E' questo, mi pare che dà maggior valore al nostro ossequio alla disciplina: conserviamo il nostro pensiero astensionista, ma abbiamo saputo rinunciare non solo alla riottosità ad applicare norme che non si condividono soggettivamente ma anche alla libertà di manifestazione del nostro pensiero.

Quanto alle ragioni che mi inducono a dire che Lovero ha torto, in parte sono esposte giustamente sul tuo commento, in parte sono contenute nel mio articolo accennato.

Ma... la discussione è chiusa.

Saluti comunisti.

AMADEO BORDIGA

La classe industriale alla riscossa

Le ragioni vere di una crisi

Con la massima serenità cerchiamo di analizzare quanto attualmente sta accadendo a Torino ed altrove. E diciamo con la massima serenità perchè dinanzi ad un'offensiva così veemente come quella attualmente scatenata dalla classe industriale italiana contro il proletariato, bisogna raccogliere tutte le energie, tutta la volontà per correre subito ai ripari e per passare immantinenti all'offensiva. Oggi — come ieri — il proletariato si avvia a vivere giorni tristi, giorni gravidi di dolorosi avvenimenti e di lotte sanguinose.

La guerra ha accelerato il ritmo della vita sociale — in tutti i campi — e noi ci troviamo a dover vivere un periodo storico, dal quale per forza di cose dovrà nascere un nuovo ordinamento sociale. E compito del Partito Comunista è appunto, in questo periodo squisitamente rivoluzionario, quello di illuminare la mente delle masse proletarie su quanto avviene, di far comprendere a questa infinita moltitudine la reale portata della lotta che noi intendiamo ingaggiare e di inquadrare fortemente e disciplinatamente il proletariato per l'urto decisivo e definitivo.

Impostando così il problema noi possiamo procedere oltre e possiamo dire francamente e sicuramente la nostra parola.

Adunque a Torino, per ora, la classe industriale — o meglio, un gruppo di pochi industriali ha dichiarato la serrata degli stabilimenti Fiat. Ed il benefico (!) effetto di questa serrata è stata che 14,000 operai e 40 mila persone sono state gettate sul lastrico, senza salario e nell'incertezza più terribile per l'oscuro domani.

Perchè ciò? Quali sono stati i moventi che hanno spinto i dirigenti industriali di Torino a chiudere i battenti dei loro stabilimenti? « Perchè l'industria italiana attraversa una grave crisi ». Ecco la risposta che hanno dato gli Agnelli e compagni. E' vero ciò? In parte sì. Ma — aggiungiamo subito — le cause della crisi che oggi scuotono la Fiat sono le medesime ha hanno colpito e colpiranno non solo le altre industrie italiane, ma anche quelle degli altri paesi economicamente più forti del nostro: America, Inghilterra, Svizzera ecc.

E ciò perchè, come ben dice Angelo Tasca, la borghesia di tutti i paesi ha fatto fare alle intraprese industriali durante la guerra una indigestione di capitali, di utili ed anche di mano d'opera. Sotto il regime delle forniture statali tutta la tecnica industriale si è attrezzata per un ritmo di produzione qualitativamente o quantitativamente affatto estraneo ai suoi mezzi normali, alla sua natura. Durante questo regime le caratteristiche proprie di ciascuna industria sono state soffocate: la Banca prese direttamente la direzione in modo immediato di tutta la vita industriale, il cui centro si spostò così in modo definitivo nell'orbita del capitale finanziario.

Il periodo del dopo-guerra non ha provocata da parte degli industriali — specie italiani — nessuna azione organica per giungere con un trapasso metodico ad una condizione di normalità.

Ciò non era del resto più possibile, poichè i capitali, gli impianti, si erano trasformati, i mercati spostati, la soprastruttura di guerra avea provocato delle fenditure irreparabili nelle prime fondamenta, incapaci a sostenerne il peso. Che cosa hanno fatto gli industriali italiani, che cosa hanno fatto gl' industriali della Fiat per *salvare* l'industria?

Quale azione hanno essi esercitato verso gli attuali elementi della produzione da essi dominata: capitali, impianti, natura della produzione, per avere il diritto di esercitare un'azione qualsiasi verso e contro gli operai, che di quella produzione erano stati elementi passivi e non certo responsabili?

Nulla: ed il colmo è che in mezzo a questo caos infernale nel quale oggigiorno si dibatte la nostra industria, la classe capitalistica ci mette tutto il suo meglio per intorbidare maggiormente le acque. E ciò perchè essa intende approfittare del momento propizio per muovere una buona volta all'assalto delle posizioni conquistate dagli operai, per debellarle definitivamente. Essa pensa che mai forse in seguito potrà presentarsi un'occasione più bella di quella ordierna.

E così senza tante reticenze, prendendo a pretesto la crisi attuale, gli egregi nostri industriali lasciano scoprire il gioco che intendono fare. Ed è su questo punto che noi vogliamo richiamare l'attenzione degli operai tutti. E' su questa manovra eminentemente politica e reazionaria della classe industriale che noi intendiamo soffermarci per far comprendere al proletariato che in questo momento esso — nell'offensiva padronale che ora si è scatenata a Torino e che più tardi si scatenerà in tutta Italia — deve scorgere un attentato capitale alla propria esistenza. Perchè come hanno gli industriali impostata la lotta, non si tratta più di crisi — di problemi tecnici dell'industria di concorrenza con l'estero, di diminuzione di orarii ecc.

Tutt'altro; quello che importa in questo momento agli industriali è distruggere l'organizzazione operaia, quello che interessa annientare è la vittoria morale e materiale ottenuta dalle maestranze nel settembre scorso anno. Vogliono ripristinare con un colpo di testa la disciplina nelle officine. Le maledette commissioni interne devono scomparire. Gli odiati organizzatori devono essere messi al bando. Una volontà sola deve dominare nello stabilimento: quella del padrone. Ed una autorità sola deve imperare: quella di chi paga. O queste condizioni infamanti, o la serrata; o questi patti turpi, o la miseria e la fame.

Come si vede, messa la lotta in questi termini, è difficile trovare una via di mezzo.

La borghesia stessa — nella sua cecità — vuole spingere la battaglia a fondo perchè decisa a debellare una volta per sempre la classe operaia. E nella sua incoscienza essa crede di poter dare un colpo maestro al proletariato in modo da fiaccarlo definitivamente. E' mai possibile ciò? Potrà mai riuscire in questo intento? No, senza dubbio. Ciò non ostante non deve considerarsi come non grave il pericolo che attualmente minaccia la classe lavoratrice. Se la borghesia non potrà giammai arrestare il fatale ascendere del proletariato, ciò non vuol dire che oggigiorno essa non può scompaginare le nostre forze, arrestare momentaneamente la nostra ascesa, ritardare e rendere più doloroso l'inevitabile trapasso di regime. Ebbene, contro questa minaccia, contro questo grave pericolo la classe lavoratrice deve insorgere compatta. Ferma nelle posizioni conquistate, non ceda d'un passo. All'offensiva risponda con l'offensiva. Stia sempre nel chi va là. Non si lasci facilmente abbattere da facili e repentini scoraggiamenti, non mostri nelle proprie file crepa alcuna. Dia netta e chiara la sensazione di tutta la sua forza, di tutta la sua energia.

A Torino oggi si combatte la prima battaglia in grande stile. Il proletariato tutto d'Italia segua con ansia ed interesse la lotta che ivi si è impegnata. Pensi che in un non lontano domani anche altrove si scatenerà la medesima battaglia. Ebbene non si faccia cogliere impreparato....

.... Dopo ogni recriminazione sarebbe inutile e tarda. E sopratutto ci pensi bene la Confederazione Generale del Lavoro, impegnata nella lotta ultima del settembre, a dare la parola d'ordine ed a dettare le norme tattiche difensive ed offensive della grande ed imminente battaglia. Ed i signori nostri dirigenti ricordino che l'ora del « subire » delle rinunzie e delle viltà è tramontata da un pezzo!

NICOLA LOVERO

Leggete e diffondete "IL COMUNISTA"

NEL SALERNITANO

Congresso Prov. nel Salernitano

Domenica 3 corr. si è tenuto in Cava il 1° Congresso Comunista della Provincia di Salerno. Intervennero le Sezioni di Angri, Cava, Castel S. Giorgio, Montecorvino, Penta e i gruppi di Salerno, Scafati, Vietri. Assisteva, per la Direzione di Partito, il compagno Ludovico Tarsia.

Tarsia, chiamato alla Presidenza, apre il Congresso, portando il saluto augurale della Direzione e pronuncia un lucido discorso in cui pone in rilievo come le differenze fra il P. S. e P. C. non sono soltanto formali, ma programmatiche e tattiche. (*Ci dispiace di non poter dare neppure un sunto del magnifico discorso del nostro compagno*).

De Caro, propone l'invio di un telegramma al compagno Misiano.

Jannone, fa analoga proposta per Mulatesta e Borghi.

Cecchi, ricorda che il 10 p. v. vi saranno le elezioni amministrative a Castellammare di Stabia, dove il proletariato affronterà in nome del Comunismo un'aspra lotta. Propone al Congresso d'inviare la propria solidarietà ai compagni di Castellammare.

Tarsia, si associa, proponendo che oltre l'invio particolare della propria solidarietà a Misiano, a Malatesta ed ai compagni di Castellammare, il Congresso rivolga un pensiero a tutte le vittime politiche. (*Il Congresso approva all'unanimità le varie proposte*).

Relazione del Com. Provvisorio

De Caro, fa la Relazione del Comitato Provvisorio. Dice che poco ha potuto fare per mancanza di mezzi. Accenna alle condizioni della nostra Provincia che richiedono un attivo lavoro di propaganda, per il quale occorrono uomini e denaro e si augura che la Direzione del Partito voglia giustamente valutare i nostri bisogni e darci l'aiuto necessario.

Galdieri, anche lui ha avuto per qualche tempo l'incarico del Comitato Provvisorio; conferma, per quel che lo riguarda, l'esposizione del Relatore.

Cecchi, in merito ad una proposta del Partito comunicata dal De Caro per una fusione provvisoria colla Provincia di Avellino, si dichiara in massima favorevole, perchè l'Avellinese è ad economia agricola come è prevalentemente anche il Salernitano. Accenna ai passi già fatti da alcuni compagni di Cava per organizzare le masse di Mercato S. Severino e di Battipaglia.

Bisogna intensificare la propaganda: vi sono ancora paesi e paesi che non hanno sentita ancora la parola di redenzione. La provincia è vasta e la futura Commissione Esecutiva dovrà attuare il lavoro di propaganda dividendo il territorio in più zone, per esempio Valla-Sala-Eboli. Ricorda che la propaganda è quistione di uomini, ma sopra tutto di danaro e conchiude, rivolgendosi al rappresentante della Direzione perchè voglia indicare il mezzo di trovare questo danaro.

Tarsia, risponde a tutti gli oratori, assicurando l'aiuto del Partito, ma ricorda ai compagni di fare sforzi per trovare subito in se stessi se non tutte le risorse necessarie almeno una buona parte di esse e di cercare di mettersi in condizione di bastare a se stessi. Per la fusione colla Provincia di Avellino vorrebbe che più che fusione fosse un collegamento un aiuto e ad ogni modo di natura provvisoria. Rassicura alcuni compagni che la divisione della Provincie in zone non è un decentramento, a cui si oppone lo Statuto, ma una guida e un metodo per facilitare il lavoro della C. E. Prega inoltre i congressisti a fissare la sede federale e la quota.

(*Dopo esauriente discussione si approva all'unanimità che la sede sia Cava e la quota di una lira mensile*).

Stampa

De Caro: fa rilevare l'importanza di questo mezzo di propaganda e la necessità di avere un organo, proprio nella Provincia; constata tuttavia come ciò sia per ora impossibile e che dobbiamo considerare come organo nostro « *il Soviet* » di Napoli, raccomandando al compagno Tarsia di far mettere una pagina a nostra disposizione.

(*Tarsia dà assicurazioni ed il Congresso si associa*).

Nomina Comitato Federale

Si passa quindi alla nomina del Comitato Federale e della Commissione Esecutivo, la quale risulta composta dei compagni

Cecchi Camillo
Cuomo Luigi
Rondinella Matteo

(*Il congresso chiude quindi i suoi lavori fra il maggiore entusiasmo*).

Il Comitato Federale, riunito subito dopo, nomina segretario il compagno Cecchi, affidandogli l'incarico di corrispondente per le quistioni federali).

Una lettera di Nicola Fiore

Salerno, 7-4-921

Caro Soviet,

Quando, dopo quindici mesi, sono riuscito a scuotere i sonni confederali, *sui malanni salernitani e* Mosè *s'è deciso a mandare a Salerno un funzionario, i* compari *social-democratici, che non poco hanno contribuito alle degenerazione del movimento proletario in questa provincia, escono fuori, dopo che per quattro mesi han lasciato ingrossare la* casta fedele, *per aumentare il confusionismo in cui trova vita il loro politicantismo. Così al Convegno confederale di Cava poco c'è mancato che anche il* morbo fedele *non venisse attribuito a me dai diversi* speranzuoli *socialriformisti che infestano il paese dopo il mio arresto. Dalla* Bandiera Rossa — *organo socialcappuccino, che sulla sua testata allo stemma dei* Soviets *ha sostituito un* motto *di Cladio Treves sulle elezioni — rilevo che l'avvocato Carmine Egidio di Roccapiemonte in cui ammasso di sciocchezze sconfinate in una sua relazione, ripetendo le solite insinuazioni di cui si è fatto propagandista da che mi hanno imprigionato, fa quasi risalire a me la responsabilità del caso salernitano e del.... segretario confederale Fedele. Ho mandato al detto avvocato una rettifica. Ma abituato a non veder pubblicato le rettifiche dalla stampa socialpagliettesca gradirei che fosse inserita nelle tue colonne.*

In tale attesa, saluti cordiali e grazie

aff.mo
Nicola Fiore

P. S. *Ecco la rettifica:*

All'Avv. Carmine Egidio: *Direttore de la* Bandiera Rossa

Salerno

Voi fate il socialista dal mio arresto. Per servire chi non lo so! Certo favorite il giuoco della polizia e dei pescicani. Cosa che sono pronto a provarvi dove e come volete. Comunque, la relazione da voi fatta al Congresso di Cava è un ammasso di spudorate menzogne e v'invito a rettificare:

1.) *Il proletariato di Salerno fu da me organizzato quando voi, ed i vostri compagni eravate in tutt'altre faccende affaccendati ed il vostro Vicidomini al servizio di Cuomo;*

2.) *L'unità nelle organizzazioni della provincia fu sempre ostacolata dal vostro Vicidomini;*

3.) *La scissura nelle elezioni del 919 fu creata dai vostri compagni Patti e Vicedomini;*

4.) *Certe cose voi non le potete sapere, perchè quando io ero colpito dal piombo pollziesco per battermi in prima linea pel proletariato voi facevate il capitano dei bersaglieri e vi divertivate negli* amori nicoterinj. *Forse perciò vi sfogate contro di me detenuto!*

5.) *Se ne volete sapere di più domandatene al vostro compagno avvocato Raffaele Patti!*

Nicola Fiore

Dal mio domicilio Piantonato: 4-4-921

Ogni compagno che intende tenersi al corrente di quanto si scrive sui problemi più interessanti che concernono il nostro movimento, si abboni alla « Rassegna Comunista », una rivista che uscirà il 1.° Aprile e che sarà la rivista italiana della Terza Internazionale.

Prezzo di abbonamento annuale Lire 32 — semestrale Lire 16 — Ogni fascicolo separato Lire 1,50.

Rivolgere vaglia e richieste alla Redazione-Amministrazione della « Rassegna Comunista » a Milano: presso On. Repossi - Camera del Lavoro.

Con le molle

Uno « svarione » intelligente. — Il proto dell' «Avanti» I edizione romana, è reo di involontaria intelligenza.

Il « solerte corrispondente » napolitano aveva inviato al suo giornale il resoconto d'una assemblea della sezione del P. S. I., nel quale ci accennava alle « vecchie tradizioni massimaliste » della sezione napolitana del P. S. I.

Or è accaduto che in questo resoconto pubblicato sull' «Avanti» I, le « vecchie tradizioni massimaliste » sono state eloquentemente commentate da un punto interrogativo: (*?*). Mai punto interrogativo fu più appropriato di questo. Nessuno porrà in dubbio — e noi meno d'ogni altro — che la sezione napolitana del P. S. I. poteva vantare le sue tradizioni decisamente estremiste. *Poteva:* ma non può.

Poteva vantarle fino al giorno in cui di essa fecero parte coloro che queste tradizioni crearono con l'opera costante, ferma, inflessibile. Non può menarne oggi più vanto — se non vuol cader nel ridicolo.

Oh! che bei tipi di massimalisti!: Lucci, Bovio, Macciotta e C...! Massimalisti da palazzo S. Giacomo bloccardo, estremisti dell'Orologio di Sandulliana memoria!

Tradizioni massimaliste, sì: ma create si appunto lottando contro questi allegri messeri. Tradizioni che son patrimonio, soltanto, della sezione napolitana del Partito Comunista d' Italia.

Congratulazioni, quindi, al maldestro proto dell' «Avanti!» romano...

Protestiamo... — Col cuore lacerato dallo sdegno, annunziamo ai lettori le ignobili aggressioni fasciste contro gli Onorevoli riformisti e social-democratici. Più turpe cosa lo stupefatto sole d' Italia non mai vide. Uomini-agnello, debitamente muniti di fronda d'ulivo e bianche colombe, vengono percossi ed oltraggiati. Ferventi sostenitori della pacificazione degli animi sono trattati alla stessa stregua dei delinquenti comunisti. Anime semplicette dedicate a teneri idilli collaborazionisti vengon travolti nella deprecata guerra di classe. La guerra evidentemente ha tolto agli uomini ogni discernimento: i fascisti non sanno nemmeno distinguere...

E noi protestiamo...

Le Guardie Regie.... scioperano — Prendete un uomo. Vestitelo come volete. Chiamatelo come volete. Mettetegli fra le mani le armi che meglio preferite. Dategli gli ordini che più vi aggradano.... Ma fategli soffrire la fame; pagandolo male, riducendogli il salario.... ed avrete un ribelle. Ecco perchè le Guardie Regie di Trieste, a cui il Governo chiede il rischio della vita e l'opera di assassinio dei proletari, per difendere gli interessi della classe dominante dei pescicani, mentre dall'altro lato riduce loro un soprassoldo quando i viveri continuano a crescere di prezzo, si ribellano e dimostrano per le vie come... tanti bolscevichi.

Segno anche questo che la disciplina se ne va, dinanzi ai materiali bisogni della vita quotidiana... e che anche le guardie regie possono capire che solo con le « cattive maniere » degli operai bolscevichi i cordoni della borsa padronale si aprono. Ah! se questi figli del proletariato che sono adoperati dalla borghesia contro il proletariato, comprendessero quanto più alta e nobile sarebbe la loro vita se essi non servissero da strumento di oppressione, e fossero lavoratori liberi e stimati tra la famiglia operaia da cui pure essi provengono!

Università Popolare. — Esiste a Napoli una setta, misteriosa e preoccupante: l'Università Popolare. Con l' ausilio di celebri poliziotti, abbiamo appreso quanto segue: factotum della setta è il Prof. Baldizzi barbuto, occhialuto, coreografico uomo. Sede: la R. Università. Scopo della setta: far credere ai pochi iniziati che a Napoli c' è qualcuno il quale si preoccupa della educazione del *popolo*. Il quale, beninteso, è latitante.

Le clandestine riunioni della setta son frequentate da pochi fedeli, rassegnati ad ascoltare sonnecchiando lo stillicidio di poche ma urlate parole della presidenziale bocca del Baldizzi. Segue, per consuetudine, una conferenza: monologhi sbadigliati, quasi sempre, da persone « rispettabili » che, solo perchè tali, credono d'aver qualcosa da dire. E pretendono, così, di collaborare alla educazione del... popolo.

Proponiamo ai... settarii di mutare il nome della loro lemibile associazione in: Asilo dei conferenzieri senza pubblico.

N. B. Sarebbe superfluo aggiungere che la setta si propone di rimettere a nuovo l'amata Patria. Validissimo difensore della quale fu, ad esempio, il Baldizzi: il quale ostentò durante tutta la guerra le sue erdiche membra debitamente coperte dalla onorata divisa di maggiore di artiglieria. Gli è, però, che soli ad ammirarle furono i viandanti per la zona di combattimento Toledo, Chiaia, Rettifilo e simili trincee. Al truculento omone vadano i sensi della nostra sconfinata ammirazione.

Uno scandalo nella « Lega del (dis) ordine sociale »

L' ammiraglio Rombo si dimette per protesta contro la dittatura di un gruppo di lacchezzi.

Sappiamo da fonte certa che il nominato ammiraglio Rombo, tesserato al N. 5875 (*(vedi n. degli iscritti denunziato dal Rombo stesso!!)*) ha inviato alla lega di cui sopra una lettera di dimissioni, così motivate:

1.° Non fu mai possibile conoscere quando e se avevan luogo riunioni.

2.° L'elezione del Comitato Direttivo fu fatta da *12* su *500* iscritti (*ed il n. 5875 della tessera? e le molte migliaia di soci elencati dalla cloaca di Vico Rotto S. Carlo ed a mezzo di pubblici manifesti? !!*)

Nessuna meraviglia provocano in noi i metodi elencati dall'ammiraglio Rombo. Quando un'associazione ha per segretario un qualsiasi Lupo Ettore (un patriota imboscato durante la guerra al Comando di Divisione; il Direttore del « Mare » — di fango!—) e per strumento di rèclame il lurido Mappino (*Muppino*: senza errore tipografico) non può, questa Associazione, essere altro che una Lega di chi se ne frega vuoi della dirittura politica, vuoi della serietà, vuoi — ove occorra — di qualche altra cosa più... contemplata dal codice...

Ed ecco un altro pallone sgonfiato.

Povero Ordine, in quali mani...nette tu sei incappato!

Nella Barbara Russia

La Terza Internazionale non manda istruzioni ai delegati commerciali del governo russo.

Mosca, 8.

La « Vestnik » scrive:

« La stampa antibolscevica cerca, in tutti i paesi, di intralciare la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia dei Soviety, lanciando continuamente nuove menzogne e pubblicando documenti falsificati. Le sedicenti istruzioni della Terza Internazionale ai delegati commerciali della Repubblica soviettista sono invenzioni malvagie e false. La Terza Internazionale non invia nessuna istruzione ai delegati commerciali della Repubblica dei Soviets. o, meglio ancora, nessuna istruzione di questo genere è mai stata inviata ai delegati dei Soviets. Ogni documento di questo genere costituisce un falso fabbricato allo scopo di creare difficoltà fra la Russia dei Soviet e tutti gli Stati ».

L'industria della Russia dei Soviet

L'elettrificazione della regione sud-ovest

Ekonomitschezkaja Shisnj scrive:

In seno alla Commissione per l'elettrificazione della Russia fu discussa la questione dell'elettrificazione della regione del sud-ovest, la quale è di grandissima importanza per lo sviluppo dell'industria dello zucchero in questa regione, dove si sente stabilmente la mancanza di combustibili. La soluzione del problema sarebbe la costruzione di alcune stazioni elettriche servendosi della torba.

Nelle vicinanze di Kiew, ad una distanza di 30-40 verste dalla città, si trovano grandi depositi di torba; ivi sarebbe possibile la costruzione di una centrale per fornire alla città la luce e l'energia necessaria, sfruttabile anche per il traffico locale. Oltre ciò si costruiranno anche una quantità di centrali di una importanza locale, e si progettano stazioni idroelettriche alla riva del Bug e del Dojester.

L'importazione della merce dall'estero

Durante il 920, furono importati soli 5,232 mila pud dei quali 2,773 mila p. attraverso Jamborg; attraverso Murman circa 2000 mila pud, attraverso Arcangelo 225,000 pud.

Su tutta questa quantità, furono importati 2,268 mila pud di carbone, il resto della merce importata fu composto da: 80,000 pud di cuoio, 20,000 pud di calzature, 46,000 pud di semi, 10,000 di rame, 67,000 pud di estratto da concia, 120.000 p. di metallo, 519 mila p. di carta, 700 p. di materiale elettrico 18.000 pud di spago e 884 mila pud di patate da piantare.

Nel gennaio 1921, furono importati 165.000 pud di carbone e durante i primi 13 giorni del febbraio furono importati 125.000 pud.

Questa importazione si riassume nelle seguenti percentuali: 23,8per 100 del combustibile, prodotti di metallo 23 per 100, generi alim. 10 per 100.

Finora fra i generi alimentari, furono importati patate da piantare e una piccola quantità di aringhe.

Università di Odessa

Ukrainski Wisti riproduce i dati forniti da uno studente universitario arrivato da Odessa, sulle condizioni dell' università di Odessa. Gli studenti universitari ricevono le razioni eguali a quelle dei soldati rossi, ossia: una libbra di pane (gr. 400), il pranzo e la cena e 3000 rubli in danaro mensilmente. Un'ora del giorno debbono lavorare per la Repubblica dei Soviets.

Socialismo napolitano...

Come era facilmente prevedibile, dopo la uscita dei comunisti a poco a poco ritornano in seno al Partito Socialista molti uomini bacati che ne erano stati allontanati attraverso il processo di selezione che, sia pure insufficientemente, si era per alcuni anni svolto in seno al Partito.

Un esempio su vasta scala ce lo dà Napoli, città dove si sta attuando la rientrata trionfale nel Partito Socialista di molti che se ne erano staccati per aver aderito al famigerato blocco del 1914, per aver respinta la incompatibilità colla massoneria, e che posteriormente hanno lottato nelle elezioni contro il partito.

Di quando in quando costoro avevano tentato degli approcci, avevano tastato il terreno per una possibile rientrata, specie quando le cose andavano male per loro e le masse si orientavano verso il partito, ma erano sempre stati gelidamente respinti. Le rarissime eccezioni che si vollero fare anzi si può dire l' unica che si praticò per taluno che appariva meno insicero, hanno avuto effetto così disastroso da dimostrare *«ad abundantiam»* la bontà della severa tattica adottata.

Ma oggi, dopo la scissione, dopo che sono rimasti nel Partito Socialista molti compagni di ieri—che non solo si dichiaravano comunisti quanto noi, ma che avevano sempre solidarizzato, almeno nelle loro dichiarazioni, colla avversione ai bloccardi, colla decisione a non riammetterli più mai—i fuorusciti di epoche precedenti bellamente ritornano nella Sezione Socialista, e vi prendono arie da padroni.

Gli unitari napoletani fanno ora un loro giornale: *La Conquista* (di che? delle medagliette!) e sono appena giunti al terzo numero che fanno posto in esso agli scritti del loro neo-compagno Arnaldo Lucci, il quale si pone a polemizzare con i comunisti e loro direttive, e scrive al proposito una serie di sciocchezze. Con questo signore non è certo il caso di discutere nel merito di quanto scrive, per due potenti ragioni. La prima è che le sue considerazioni sono di quelle che discutiamo passandole testualmente allo *Sciocchezzaio*; la seconda è che sarebbe per lui troppo comodo se gli lasciassimo prendere a difendere le posizioni degli unitari serratiani, che, per quanto deboli, non sono così disperate come quelle di chi ha sulla coscienza magagne che, se non più deplorevoli, sono di più vecchia data e più clamorosa notorietà, tanto da aver più volte meritato le staffilate degli stessi serratiani.

Peggio per questi se assumono la responsabilità politica dei precedenti di un Lucci e dei suoi satelliti minori, della disonorata compagnia della famosa *Propaganda* e della non meno famosa *Unione Socialista* liquidata da una delle campagne più decisive che la sinistra del Partito Socialista potesse negli ultimi anni vantare al proprio attivo.

Anzi l' atteggiamento personale del Lucci si presta ad interessanti considerazioni retrospettive sui metodi dell' opportunismo politico, che noi siamo lieti di avere al suo tempo saputo diagnosticare, perchè oggi trovano larga conferma nel voltafaccia operato su più vasta scala da tanti altri che allora apparivano meno pericolosi.

Il Lucci è uno di quelli che per finalità elettorali e personali ha sempre fatto il giuoco di atteggiarsi ad elemento di sinistra. Massone, bloccardo, violatore della disciplina del suo partito, candidato nel 1914 e nel 1919 contro il partito da cui era uscito e in cui diceva sempre di voler rientrare, egli si è atteggiato ad oppositore della guerra, ad estremista, a fautore della Terza Internazionale. Noi non abbiamo mai dubitato che queste ostentate dichiarazioni dimostravano che si trattava di un riformista e di un opportunista tipico. Come nel blocco napoletano per anni interi fu l' alleato dei peggiori guerrafondai, così egli non esita a stringersi coi fuorusciti della Terza Internazionale, e a dire la sua parte di corbellerie contro la Russia (« e che basti un colpo di mano per poi doversi porre all' opera di ricostruzione della società nuova ed impiegarvi un secolo — vedi dichiarazione Lenin — rinunziando per tutto il secolo ai benefizi della civiltà » — e sia la citazione con tolleranza del compilatore di *Sciocchezzaio* »). Fa tutto ciò perchè gli conviene: ieri senza partito era buona tattica fingersi più estremista del partito; oggi per acchiappare un posto in partito e mettersi in una meno incomoda situazione di responsabilità politiche, è opportuno buttarsi a destra. Il caso Lucci è interessante come una dimostrazione anticipata di quella verità messa poi in luce nella recente scissione del partito: che la passata opposizione alla guerra, la difesa della rivoluzione russa, la proclamazione verbale di essere colla Terza Internazionale, non sono elementi sufficienti per non essere dei socialdemocratici e dei puri opportunisti. Senonchè il termine di opportunista ha un valore obiettivo e non ancora personale; senonchè vi è un limite tra l'essere un opportunista e l' essere un Rabagas. Il sig. Lucci sta molto al di là di un tal limite.

(Dal *Comunista* n. 17).

Avviso ai corrispondenti

Preghiamo i compagni corrispondenti di essere brevi nelle corrispondenze. Bisogna narrare i fatti: ad altra parte del giornale spettano i commenti di indole generale.

IL SOVIET

Movimento politico

Istituto di Coltura Proletaria

Sabato, 16 c. m.. alle ore 20 precise, nei locali della Camera Confederale in S. Gaetano (ex chiostro S. Lorenzo) il compagno prof. Giovanni Sanna terrà la prima conferenza sul tema: Il manifesto dei Comunisti-lettura e commento.

Sabato 23 c. m., alle ore 20 nella stessa sede, il compagno prof. Giovanni Sanna terrà la seconda conferenza sullo stesso tema.

L' ingresso è libero a tutti gli organizzati e loro famiglie ed agli iscritti al Partito.

Comunicati di Partito

Convocazione del C. F.

Il Comitato Federale della Federazione Provinciale Comunista è convocato per lunedì, 18 c., alle ore 20, nella Camera Confederale, al Chiostro S. Lorenzo, nei locali della Lega Proletaria.

Sezione Comunista di Napoli

I compagni tutti abbiano per norma che:

— Il Comitato Esecutivo si riunisce ogni venerdì, nei locali sociali a Borgo S. Antonio Abate, dalle ore 20 alle ore 22;

— La Commissione per l'esame delle domande di ammissione al Partito si riunisce ogni mercoledì ed ogni sabato nei locali sociali, dalle ore 20 alle ore 22;

— L' assemblea generale ordinaria dei soci, è convocata per il giorno 2 di ogni mese, nei locali sociali a Borgo S. Antonio Abate, alle ore 20 precise;

— La Segreteria della Sezione, è aperta tutte le sere, dalle ore 20 alle ore 22. tutti i compagni potranno rivolgersi ad essa per schiarimenti od altro.

Napoli 5 Aprile 1921

Il Segretario

Per il "Soviet„

Il Comitato Esecutivo ha inviato a tutte le sezioni la seguente circolare:

Cari compagni della Sezione di....

Per assicurare al « Soviet » vita e sviluppo, è indispensabile curare — prima di ogni altra cosa — gli abbonamenti al Giornale.

A tale uopo vi inviamo un bollettario.

Dovete affidare il bollettario ad un compagno attivo e diligente, il quale faccia il massimo sforzo per abbonare:

I. Tutti i compagni della Sezione i quali ne hanno l' obbligo statutario;

II. Quanti più simpatizzanti è possibile, avvalendosi a secondo dei casi dell'abbonamento annuale (L. 10), ovvero di quello semestrale (L. 5).

A mano a mano che vengono fatti gli abbonamenti, ed almeno una volta alla settimana dovete inviare allo amministratore del giornale — Mario Onorato, Via Corsea 75 Napoli — l' importo totale degli abbonamenti, col relativo elenco degli abbonati ed i loro indirizzi precisi, affinchè possa essere loro sollecitamente inviato al giornale.

A bollettario finito, vorrete inviare la matrice al compagno amministratore pel dovuto controllo.

Vogliamo sperare che i Comunisti non avranno bisogno di speciale sprone, per compiere uno dei loro più elementari doveri: quello della diffusione della stampa comunista.

Nell'attesa di sapere che avete già fatto il necessario a tal uopo, vi inviamo i nostri saluti rossi.

Per il Comitato Esecutivo
della Federaz. Provinciale Comunista

Il Segretario
FRANCESCO MISIANO »

E' da augurare che ogni compagno operaio, senza bisogno di pressioni, provveda al suo abbonamento o direttamente presso l'amministratore, ovvero a mezzo della sez. Comunista.

Torre Annunziata

Fascismo nostrano

La borghesia torrese ha lasciato cadere gli ultimi lembi della sua dignità. Pur di abbattere l' organizzazione è ricorsa a tutti i sistemi ed a ogni mezzo. Con la costituzione del fascio ha chiaramente manifestato i suoi fini, calpestando il proprio decoro ed ingoiando rospi di non facile digestione. Le casse forti di questa avarissima classe che sempre sono state serrate di fronte alle richieste degli operai, oggi si sono schiuse precipitosamente.

A nulla valgono i programmi di una pretesa ricostruzione ed i paroloni ad effetto; i padroni conoscono il latino e posseggono lo zuccherino per i ribelli da operetta.

E' il trucco, è lo specchietto per gl'incoscienti e gl'illusi.

E' tempo sprecato voler declamare un affetto sviscerato per la classe lavoratrice e per le sue rivendicazioni.

Sono chiacchiere che i fatti s'incaricano di smontare.

Curioso questo voler tutelare gl'interessi operai: quando si è pagati dall'eterno ed implacabile nemico dell'operaio: il padrone; quando si organizza il *crumiraggio* in uno sciopero, quando s'incendia il luogo di riunione dell'operaio; quando si assale e si assassina l'autentico lavoratore, ad uno svolto di una via, solamente perchè ritenuto socialista o ribelle.

Noi *straccioni* ci rispettiamo troppo, anche più dei signori padroni e di qualche commendatore che senza ritegno si accompagnano a conosciuti messeri.

La violenza impunemente esercitata, il sangue innocente versato darà i suoi frutti.

Non saranno certamente i lavoratori a dolersene; essi non hanno nulla da perdere, tutto invece da guadagnare. Troppi, molti esempi sono a provarlo.

Il processo Bertone

Non ancora il procuratore del re si è pronunziato sul vilissimo assassinio del povero Diodato Bertone.

Ci risulta che le cose vanno per le lunghe e che qualche pezzo grosso lavora per correre in aiuto ai delinquenti che assassinarono.

Se ancora avessimo un pò di fiducia nella giustizia dovremmo sperare in una esemplare condanna.

Intanto qualche altro eroico sparatore, fortemente indiziato, se la spassa magnificamente, mentre sette operai stanno in carcere, rei soltanto d'essere stati inseguiti a revolverate dai fascisti.

Ai compagni arrestati il nostro saluto solidale.

...ed il processo Celentano

Ancora un pallone sgonfiato: il processo organizzato contro il compagno Arturo Celentano è terminato con l'assoluzione!

Vivissime condoglianze ai solerti poliziotti!

Vita della Sezione

La Sezione Comunista lavora al suo consolidamento mercè opera di controllo ed epurazione. Ammaestrata da quanto si verificava nella vecchia Sezione del P. S., ingrossatosi enormemente negli ultimi tempi, è rigorosa nelle ammissioni e nella disciplina.

E mentre gli unitari chiamano a raccolta gli sperduti ed i.... simpatizzanti, per cadere di nuovo nel vecchio errore, i comunisti per nulla preoccupati del numero selezionano inesorabilmente.

I superstiti due nostri compagni Fontana e Fogliamanzillo, assessori rimasti nella giunta comunale, ebbero mandato dall' assemblea di rassegnare le dimissioni dalla carica.

Così resta ora al Comune solamente

un nostro piccolo gruppo consiliare disciplinato ai deliberati del Partito.

Nei suoi primi e faticosi passi la Sezione cerca con ogni mezzo di gettare al di sopra di contese, pettegolezzi ed uomini, la buona e sana parola del Comunismo per il trionfo di idealità da tanti decantate e da molti poi rinnegate.

Da Afragola

Delinquenti all' opera

Come era annunziato nel numero scorso del « Soviet », domenica 10, alle ore 16, doveva inaugurarsi la Sezione Comunista di Afragola. Ma i compagni di Afragola, erroneamente avvertiti, annunziarono che l' inaugurazione si sarebbe fatta in piazza alle ore 10. La delinquenza locale stipendiata dall' on. De Nicola, improvvisò la solita gazzarra. Alcuni giovani comunisti provenienti da Napoli furono vigliaccamente aggrediti dai numerosi mandatarii dell'onorevole. La sede della Sezione Comunista fu saccheggiata, profittendo dell'assenza dei nostri compagni. Questa l'eroica gesta.

Non son mancati i commenti. Un buffancelle corrispondente dell'onesto (leggi fesso) « Roma », annunziava che i comunisti Antonio Cecchi e Ugo Arcuno eroicamente scapparono!

Il Cecchi non era ad Afragola perchè non doveva recarvisi; l'Arcuno non vi ci si recò alle ore 10 perchè il Comitato Federale gli aveva comunicato che alle ore 16 doveva egli trovarsi ad Afragola; nè alcun' altra disposizione gli si era data in contrario.

Facciano pure i « *cammorristi* » e scribacchini i pennolastri! Non con una bastonata od una calunnia si arresta il proletariato in marcia!

Da Castellammare

Elezione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro

Domani domenica si svolgeranno le elezioni della Commissione Esecutiva alla Camera del Lavoro.

Gli operai organizzati devono partecipare con compattezza alla votazione.

Per le elezioni politiche

Tutti i compagni e simpatizzanti che sono disposti a dare la loro opera in qualità di scrutatore o di rappresentante nei seggi sono pregati di comunicare il loro nome al compagno Galassi Primo presso la Segreteria della Camera del Lavoro.

Si raccomanda di dare con la massima precisione le generalità e l' indirizzo.

Sezione Comunista

L'assemblea è convocata per lunedì sera alle ore sette per discutere importantissimi argomenti. Nessuno manchi

Da Secondigliano

Apolitici?

Secondigliano è il paese delle novità, fra i vari circoli *cosiddetti* operai, esiste un certo Libertà e Lavoro, i cui *padroni* sono un giornalista borghese e due pescicani in tessuti che abusivamente appropriandosi del nome di socialista cercano di abbindolare questi lavoratori che non abboccano all'amo conoscendo questa triplice accozzaglia di farabutti. Dopo appena appena un sei mesi dalla sua costituzione, ecco l'epilogo. La suddetta triplice riunitasi per discutere in merito all'atteggiamento per l'elelezioni politiche, votano un ordine del giorno di adesione al *listone* democratico liberale, e di dare battaglia alle liste sovversive.

Come si vede, il Padrone, On. Avv. Pasquale Improta ha riportato vittoria. Non facciamo commenti. Giudichino gli stessi soci e i lavoratori.

E. R.

Comitato Elettorale

Il Comitato elettorale del Partito Comunista di Secondigliano e Capodichino in via Duca degli Abruzzi n. 5 (Già Pizzo) è aperto tutte le sere dalle 16 alle 22

I compagni ed i simpatizzanti possono intervenire.

Da S. Giorgio a Cremano

Il pane!

Il Sindaco di questo sventurato Comune, ancora una volta, dopo aver ricevuto ordini superiori di tassare il pane tipo non oltre lire 1,35, infischiandosi di tali disposizioni, calpestando il decreto in merito, manda il bando per il paese con l'ordine di riscuotere lire 1,40 al chilo il pane tipo, anzichè di lire 1,35.

Ricorreremmo a chi spetta il compito di far rispettare le leggi, se avessimo fiducia nelle leggi ed in chi è preposto alla sorveglianza della loro applicazione.

Da Barra

La sera dell'8 aprile, fu tenuta l'assemblea della sezione comunista con l'intervento dei giovani comunisti e di molti compagni candidati.

Dopo lunga discussione, si è tra le altre cose approvato, di tenere spesso conferenze per l'elevamento morale dei proletari, smascherare i socialdemocratici del P. S. I. che si pongono contro l'abbattimento con la violenza del potere politico borghese, contro l' unità d' intenti, contro l'unità di azione per la misera *unità di uomini*.

Si approvò infine un voto di solidarietà col compagno F. Misiano che per la sua sincera professione di fede comunista è il bersaglio di tutta la cagnara borghese, di tutto il pescecanismo locale e del lurido foglio di Vico Rotto S. Carlo.

Ai Compagni, ai rivenditori

Siamo spiacenti di constatare che molti compagni che si occupano della rivendita del giornale non hanno ancora rimesso l' importo delle copie benchè sollecitati più volte.

Dal prossimo numero sospenderemo l' invio del giornale ai morosi pubblicandone i nomi, quali sfruttatori della stampa comunista.

Movimento Sindacale

Ai Postelegrafonici

Al proietariato postelegrafonico, che tiene a Napoli il suo congresso, i comunisti napoletani esprimono il fervido loro saluto, augurandosi di vederli stretti nei sindacati rossi della Internazionale Comunista.

La Camera Confederale ed i Ferrovieri

Non possiamo rinunciare in questo nostro foglio di battaglia a trattare i tanti ed i vasti problemi sindacali. Se è vero che questo giornale rispecchia una vera tendenza politica comunista, non è meno vero che le organizzazioni sindacali rappresentano la piattaforma di ogni movimento sociale.

Ecco perchè le masse lavoratrici hanno accolto con gioia la deliberazione che il "*Soviet*„ divenga il nostro foglio di battaglia in tutte le lotte siano esse politiche o sindacali.

Oggi bisogna certo innanzi tutto volgarizzare presso le masse lavoratrici il contenuto della nostra fede comunista e le svariate ragioni che ci spinsero a scindere le nostre forze da quelle della socialdemocrazia. Ma contemporaneamente a questo lavoro teorico e morale, è necessario quello pratico: cioè raggiungere la unione di tutti i lavoratori del braccio e del pensiero in un organismo veramente classista, che difenda tutte le conquiste del proletariato.

I ferrovieri fino ad oggi restarono in disparte dalla Camera Confederale, ma non perchè non concepissero la grandiosa bellezza dell'unificazione di tutte le forze proletarie, ma perchè su di essi pesavano ed influivano vari elementi di carattere individuale e la diversa valutazione delle tendenze e dell'ambiente.

I ferrovieri sono sindacati nella loro organizzazione di classe « Sindacato Ferrovieri Italiani » e dno ad ora seguirono la falsa concezione « di bastare a sè stessi ».

Per questo si mantennero lontani dalle altre organizzazioni di lavoratori.

Questa concezione oggi non può avere più alcun valore in quantochè le forze coalizzate del capitalismo borghese e statale fondando il loro fronte unico reazionario, tendono alla soppressione violenta di tutti gli istituti proletari, e tendono ancora alla sopraffazione dei nostri uomini e delle nostre organizzazioni.

Io non sono un ammiratore della Confederazione Generale del Lavoro, anzi, in tutte le occasioni che mi è stato possibile, ne ho combattuti i metodi ed i dirigenti. Nè con questo intendo fare pressione sul pensiero del prossimo congresso circa l'adesione o meno del « Sindacato dei Ferrovieri » alla Confederazione Generale del lavoro o all'Unione Sindacale. Intendo solo con questo articolo di richiamare i ferrovieri all' osservanza del proprio statuto sociale, liberamente accettato, cioè che tutti i ferrovieri hanno l'obbligo d' iscriversi alla Camera del Lavoro locale.

I ferrovieri, lavoratori anch' essi del braccio e del pensiero, non possono estraniarsi dalle lotte sociali locali, ambientali, ma devono portare tutto il peso della propria forza morale, ed all'occorrenza materiale per la difesa dei diritti conquistati dal proletariato in genere.

Nelle altre città d'Italia questo dovere è sentito da tutti i compagni ferrovieri poichè essi aderiscono alle camere del Lavoro esistenti nella loro località. A Napoli non ancora questo si è fatto, e ciò è dipeso anche da precedenti che non è il caso di discutere in questo momento.

Io richiamo il Consiglio della Sezione del Sindacato Ferrovieri a pronunziarsi in merito, tanto più che noi ferrovieri spesso abbiamo bisogno della Camera Confederale per comizi assemblee ed altro, ma spesso ancora in avvenire potremo avere bisogno della solidarietà di tutto il proletariato locale.

Il fascismo, alimentato e sorretto dalle forze statali, in questo turbinoso vento di reazione, aspira ad annientare le nostre posizioni. Noi possiamo difenderle solo con un fronte unico proletario. Possiamo avere diverse tendenze politiche tra noi lavoratori, ma non possiamo avere diversi bisogni di fronte ai capisaldi dello nostre conquesti.

Io penso che la Sezione del Sindacato debba richiamare tutti i ferrovieri all'osservanza del proprio statuto sociale, acciocchè anche i ferrovieri possano portare in seno alle diverse Leghe di mestiere il consiglio o la forza della loro volontà.

Vi potranno essere fatte dichiarazioni di indole particolare nei diversi movimenti di classe, ma questo avvalora di più per smentire al proletariato in genere che i ferrovieri sono una corporazione insensibile alla lotta sociale che si combatte per la redenzione umana.

Il "Soviet„ pur non abbandonando le idee per cui è nato, fa bene a trattare argomenti di attualità sindacali. Esso dovrà essere l'anello di congiunzione di tutti i liberi lavoratori che tendono alla difesa delle proprie conquiste minacciate, e deve anche dar loro maggiore sviluppo mercè la collaborazione stretta ed efficace di tutto il proletariato organizzato sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria.

ANGELO RUSSO

L' inaugurazione

della bandiera dei compagni spazzini

Domenica 17 aprile alle ore 11 nel salone della Camera Confederale, a via Donnaregina, sarà inaugurato il vessillo della lega degli addetti alla N. U.

Tutte le leghe aderenti sono invitate a partecipare.

Parleranno: *Ravazzoni* di Milano, *Arcuno* e *Cecchi*.

Convocazione

Per martedì, 19 c., alle ore 17.30 precise la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro è convocata a Donnaregina.

La fine dello sciopero dei conciacuoi

La vertenza, che per sette mesi circa ha tenute ferme la più parte delle fabbriche di cuoi, tra le quali alcune importantissime si è chiusa sabato scorsa.

Sulle colonne del nostro giornale abbiamo già tenuto al corrente il proletariato ed i compagni dello svolgimento di questa lotta.

Essa si è chiusa col disconoscimento di alcune importantissime conquiste ottenute dalla forte categoria dei lavoranti in cuoi, la quale, stretta in saldissima fraternità di classe, aveva saputo battere fermo e vittorioso il passo sul terreno dei miglioramenti economici e morali, che nel dopo guerra il proletariato aveva strappato alla trepida borghesia impinguatasi nel bagno di sangue che per quattro anni e più sommerse l'umanità.

La crisi di produzione, il pretesto per non sopportare il peso dei sopraprofitti di guerra hanno dato buon giuoco agli industriali conciacuoi per tentare di riportare i lavoranti in cuoio alle stesse condizioni di arbitrio, in cui li avevano tenuti nel periodo antebellico.

Le maestranze compresero facilmente che la classe padronale tentava di disorganizzarle per averle pronte alla loro mercè, senza l' incomodo intervento della Lega, che afiasciando i lavoratori di tutte le fabbriche e di tutti i reparti, li aveva sollevati ad un sensibile miglioramento morale ed economico.

Infatti attraverso magnifiche agitazioni gli operai conciacuoi avevano firmati in un memorabile concordato il diritto alla continuità del lavoro e alla continuità del salario. La disoccupazione involontaria, creata da ragioni indipendenti alla volontà della maestranza, era a carico degli industriali. Inoltre nessuno operaio poteva essere licenziato per altre ragioni che non fossero di ordine morale o disciplinare.

Queste magnifiche conquiste avevano dato l'illusione a quei forti lavoratori di aver risolto il problema della loro esistenza. Ma la sconfitta, che noi non ci nascondiamo, non ha oscurato l' onore di questa veramente nobile categoria di proletari che nello sforzo ammirevolissimo tentarono di difendere quelle condizioni di lavoro e di salario, le quali dovevano rendere meno travagliata e meno incerta la loro vita di salariati.

La tormenta padronale non ha fiaccato le energie dei lavoranti conciacuoi ed essi chiudono per quanto è possibile decorosamente la loro battaglia. Il capriccio e l' arbitrio degli industriali che volevano riprendere il lavoro selezionando a priori la maestranza, non sono prevalsi. Tutti i reparti riprenderanno integralmente il lavoro e se le condizioni dell'industria non lo consentono verrà corrisposto agli operai un sussidio settimanale di L. 40. Trascorse quattro settimane si procederà all' assestamento del personale. In caso di licenziamento verrà corrisposta l' indennità per gli operai di concerie e riviera L. 200, per quelli delle tinne L. 180.

Noi che abbiamo vissuti con gli eroici scioperanti le loro giornate di passione e di fede ci auguriamo che la tracotanza padronale si arresti di fronte alla magnifica resistenza morale dimostrata dagli scioperanti per sette lunghi mesi.

Forse il nostro augurio non varrà.

Ma certo varranno le esperienze del feroce sistema capitalistico a dare anche a questi lavoratori la ferma coscienza che solo sostituendo al privilegio ed all' arbitrio degli individui e dei gruppi, il diritto e la collettività lavoratrici si potrà assicurare a tutti i proletari il lavoro quotidiano ed il pane per la propria esistenza.

La Redazione del Soviet saluta ancora una volta i compagni conciacuoi alla ripresa del lavoro, con l'augurio di vederli ancora stretti e serrati nella loro magnifica organizzazione per le altre battaglie che inevitabilmente dovranno sopportare contro la politica dei loro padroni; ma sopratutto augura ai compagni conciacuoi di vederli serrati e pronti per la definitiva battaglia anti-capitalistica.

Da S. Giovanni a Teduccio

Lega Mugnai Pastai e affini

Domenica 10 aprile, alle ore 11 nei locali della Lega Mugnai e Pastai di S. Giovanni a Teduccio, si riunì l'assemblea dei soci, per discutere in merito ai fatti odierni, e per sentire la relazione della commissione arbitrale.

Questa commissione venne eletta dalla massa in un momento di debolezza, arbitrariamente, mentre i veri dirigenti della lega erano a Roma a trattare con le autorità competenti in merito all'agitazione.

I tre eletti ebbero il mandato dagli operai di comporre alla men peggio la vertenza. Però la loro opera fu tanto disastrosa da raggiungere perfino l' allontanamento della lega dalla Camera Confederale del Lavoro, facendola passare nelle mani dei fascisti. Questi ben presto si accorsero di non essere competenti in materia di agitazioni operaie, e quindi piantarono in asso l' impresa così bene iniziata...

La commissione arbitrale riferì alla assemblea quanto noi abbiamo sopra menzionato, a suo modo, e qui incominciarono le lagnanze e le proteste della massa operaia.

L'operaio Elegante interpetrando il sentimento dei presenti, fece comprendere che l' unico rimedio a tutti gli errori commessi sarebbe quello di rientrare immediatamente nel seno della massima organizzazione: la Camera del Lavoro.

Si associarono a ciò diversi oratori, e ne seguì fra i tumulti della commissione arbitrale e dei suoi sostenitori la presentazione di un o. d. g. da parte dell' operaio Pellegrino, che rispecchiava il pensiero di coloro che credevano necessario il ritornare in mezzo alla grande famiglia proletaria. La lettura della proposta fu salutata da una lunga ovazione.

Questa manifestazione non fu bendigerita dalla commissione e dai sostenitori di essa tanto che questi incominciarono a provocare incidenti e tumulti disgustosi, evidentemente con l'intenzione di non fare procedere alla votazione dell' o. d. g. del compagno Pellegrino.

Gli operai indignati dall' ostruzionismo e del sabotaggio alla discussione abbandonarono l'aula.

Ma contro tutte le insidie ed i tradimenti non v'è che un mezzo: la riunione in un sol fascio delle forze proletarie sotto un' unica direttiva, cioè al ritorno in mezzo a coloro che combattono per la comune fede.

Società Umanitaria

L' Ufficio Centrale dei Segretariati Laici di assistenza agli emigranti della Società «Umanitaria» ci comunica:

Operai Edili e Badilanti, attenti!

« Il nostro Ufficio di Vicenza ci segnala che dalle provincie del Veneto, della media e bassa Italia, giungono nell' Altipiano e nei paesi da riedificare tutti i giorni comitive di operai edili e badilanti ivi emigrate colla speranza di trovare quell' occupazione che nei loro paesi non hanno. Ma vanno per niente! Quasi tutti devono far ritorno perchè nei paesi stessi da riedificare la disoccupazione è seria, i lavori sono limitatissimi I nuovi grandi lavori si faranno ancora alquanto attendere.

Avvertiamo quindi gli Uffici di Collocamento, le Camere del Lavoro, i Segretariati di Emigrazione, e tutti gli uffici di tutela degli operai di voler con la stampa e con altri mezzi informare di quanto sopra gli operai delle loro circoscrizioni, ammonendoli a non muoversi dai loro paesi così leggermente.

Degli uni e degli altri il nostro Segretariato di Vicenza—Corso Principe Umberto, 69, si mette a disposizione per tutte le informazioni occorrenti ».

L' Ufficio Centrale

Abbiamo perciò ingaggiato una lotta ad oltranza contro la prostituzione, dovuta sopratutto, più che al vizio al bisogno. Di conseguenza le nostre guardie rosse esercitano una grande sorveglianza per sgombrare i marciapiedi dalle donne che, non avendo o non volendo un lavoro onesto, si inducano a far mercato di se. Ogni qualvolta vengono sorprese di queste disgraziate, le si mettono al lavoro, e sono ben compensate.

Krassikoff

Commissario per la Giustizia

Sottoscrizione pro Soviet

Siamo costretti, per assoluta mancanza di spazio, a rimandare l' elenco al prossimo numero. Ciò non dispensa i compagni dal sottoscrivere... Anzi cogliamo l'occasione per rinnovare l'invito: SOTTOSCRVETE!

Non solo, purtroppo, non abbiamo i famigerati quintali d'oro russo: ma nemmeno sufficiente Italianissima carta sporca e rattoppata...

Sottoscrivete!

Operai, contadini, impiegati: comprate, leggete, diffondete

„ Il Soviet „

Esso è il vostro giornale.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Tip. Cozzolino, Via Pignatelli, 48 - Tel. 37-13